

Molinella, S. Giorgio in Piano, Budrio e Minerbio, dovevano sbarrare il passo agli insorgenti che tentassero di ripiegare verso il Tedo.

Il piano del Montrichard era il seguente: procedendo da Modena con 8000 uomini, marciare verso Finale e di qui spedire una parte delle truppe verso Malalbergo e Dosso e l'altra a Bondeno, in modo da ristabilire le comunicazioni con Ferrara tanto verso il Dip.to del Reno che verso il Dip.to del Panaro. Il 27 aprile il Puthod, aiutante di campo del Montrichard, era a Finale: il 28 ne ripartì lasciando il distretto indifeso: s'attendeva però alla Mirandola l'arrivo del gen. la Hoz ⁽¹⁾, che era stato in quei giorni nominato comandante generale delle G. N.li dei 5 Dip.ti d'oltre Po, a proteggere il fianco del Montrichard: ma fu prevenuto dagli insorgenti che alle 5 pom. del 28 stesso rientrarono nel Finale venendo da Massa con alla testa un distaccamento austriaco. L'albero della libertà e il tricolore furono bruciati; indi gli invasori si recarono in Duomo a cantare inni di grazie all'Altissimo ⁽²⁾; così essi si presentavano come paladini della fede contro gli eretici repubblicani e questo loro aspetto fece grande e favorevole impressione sulle ingenuè popolazioni campagnole, sempre tanto ligie alle tradizioni religiose.

Intanto Cento, donde il Lemel era partito pel Basso Po, rimase di nuovo esposta all'invasione, mentre il tentativo del Montrichard falliva completamente e, lasciando Ferrara bloccata dal Klenau, e Modena quasi sgaurita.

L'Amm.ne del Reno non sapeva più come provvedere alle continue richieste d'aiuti; ma mentre in così critica situazione s'arrabattava e con sacrifici indescrivibili cercava di organizzare la resistenza, giunse la notizia che il Direttorio e il Corpo Legislativo avevano lasciato Milano ⁽³⁾.

(Continua)

MARIA LUISA RIVETTA

⁽¹⁾ A. S. B. - Corr. della Munic.tà di Cento. *Sett. all'Amm. del Reno*, 9 fiorile VII.

⁽²⁾ A. S. B. - Corr. della Munic.tà di Cento. *Lett. all'Amm. del Reno*, 10 fiorile VII.

⁽³⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 168.

Studente anconitano a Bologna nel finire del Dugento

Di documenti volgari marchigiani dei primi secoli, pochi se ne poterono scovare sinora. Oggi ci sembra interessante far conoscere due lettere del Trecento, o forse anche della seconda metà del Duecento (vi si parla di fiorini e questi vennero conati nel 1252) che l'11 settembre 1889, in occasione delle nozze Paloni-Marchetti, pubblicò a Jesi (*Tip. Ruzzini*) il Siblioteca Corsini, ora dei Lincei.

Si tratta di due lettere di anconitani, uno dei quali, Martino di Bartolomeo, era studente nello Studio di Bologna. Esse hanno valore per la filologia, ed anche per la storia della celebre Università di Bologna, che ospitava in quei tempi oltre diecimila studenti d'Italia e d'Europa.

Una lettera parla di « molte tribulazioni » sostenute allora da Ancona. Ebbe essa guerre nel 1258 con Manfredi, nel 1277 con Venezia, nel 1309 con città marchigiane; un terremoto nel 1298. Ritengo si tratti del 1277 quando Ancona sostenne veramente « molte tribulazioni », per la guerra con Venezia. Si tratterebbe, in questo caso, della Bologna di Dante, all'incirca.

Da uno scritto pubblicato da Michele Maroni nell'*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria* (Vol. I, fasc. III, Foligno 1884) intitolato: *l'Università degli Studi e il collegio dei dottori in Ancona*, si apprende come nelle Costituzioni cittadine si decretava che se uno fosse andato a studiare diritto civile e canonico, o medicina, in qualche Università, avesse dovuto avere dal Comune un annuo sussidio di venticinque libbre di denari anconitani piccoli. (Gli *agontani* piccoli si chiamarono poi baiocchi).

Vi si apprende, inoltre, come la memoria più antica che si abbia di giovani i quali ebbero a godere del suddetto beneficio è del 1435: essi furono: Andrea De Sanctis e Lorenzo di Giovanni Costa, scolari nello Studio di Padova; Filippo Nappi, Leonardo Leonardi, Pietro Scalamonti, Tommaso di Ser Giacomo, Anton Giacomo Todini, Lodovico di Giovanni Antonio, scolari nello Studio di Perugia.

Gli anconitani frequentavano anche lo Studio di Roma e di Perugia e prendevano la laurea nell'una e nell'altra legge. In patria formavano un Collegio, ma come riunione, o società particolare. Soltanto il 22-VII-1562, in virtù di un breve di Pio IV, il Collegio ebbe vita giuridica, con facoltà di conferire le lauree, di giudicare in determinate cause, e con molte altre ampie attribuzioni.

Martino era probabilmente di famiglia povera; non godeva del sussidio comunale, o perchè questo non era stato ancora decretato, o perchè riservato ai soli giovani di famiglia nobile.

Pur di seguire gli studi universitari, Martino così scriveva al « *savio et eloquente homo et precordial compagno ser Antonio de Giuvagni de Ancona*: ... vivo in miseria nello studio de Bologna, privato dell'amore et de lo iutorio paternale.... so costrieto mendecando scampare la misera vita. Et facta la sera, tolglio co la dericta mano un bastone; actacando alla cintura una tasche et uno barlieto, vo ad uscio ad uscio domandando a le case de l'altri scolari alcuna lemosena per l'amor de Dio; et le più volte non reporto altro che, con rampogna, uno *vacte con Dio!*

Cercando poy le case delli altri Bolognesi, grido parichie volte, deci ed vinti volte nanti che sia intiso: *De, pietosa madonna mandateme la vostra carità!* et quant'odo de la fantescha de casa: — *Aspecta un poco*, — con alerezza specto dovere octenere qualche bona cosa. Poy che sò bene engelato, et già stanco de aspectare, octengo un pezzo de pane de tre mesture, che uno cane senza grande fame no lo mangeria; o vero un pocho de vino de duy o de tri di; et così reposto lo pane ene la pera, et lo vino nel barlieto, defendendome da li cani col bastone, procedo verso casa.

Et multe volte cascho en quello fango bolognese, la cui puzza è peggio de le fètede sepolture; et così, racconsolato, giunto ad casa, satio l'affamato stomaco, a lu quale la emportuna fame fa omni cibo savuroso, et la non temperata sete fa dolci cose amare ».

Martino finisce col raccomandarsi al suo amico (che, per il titolo di *ser* doveva forse essere un notaio) perchè lo soccorra e perchè gli ottenga un soccorso dai genitori.

La lettera non fu scritta invano, poichè « *Ser Antonio* » rispose al *savio et eloquente homo Martino de Bartolomeo, studente nella ciptà de Bologna*, che i genitori non gli avevano mandato denaro non per avaritia, nè protervità, ma per la *empossibilità nata da molte tribulationi, quale en generale a sostenute lu nostro paese et anchora ipsi*; e che ora, *oltra la sua possa, se sforça mandarve cinquanta fiorini, non mancando provvedere per l'avvenire* ».

Antonio conclude esortando Martino a *reportare degno premio de tucte le fatighe et de le spese; la qual cosa se farrette, non solamente sarà ad voy utele, m'a ciascheuno parente et amico caro et gratioso* ».

Il compianto Luigi Colini-Baldeschi, negli « *Atti della R. Deputazione di Storia per le Marche* », Serie terza, vol. III-V (1923) e seguente, scrisse

de *La Coltura della Marca d'Ancona e Bologna nel Secolo XV*. In « *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna* », Vol. V, pubblicò: *Lo Studio di Bologna e la Marca*, Modena 1919. Guido G. Zaccagnini, in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia per le Marche* », anno 1929, pubblicò: *Lettori e scolari della Marca d'Ancona allo Studio di Bologna dal Secolo XIII al Secolo XV*.

PALERMO GIANGIACOMI

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

Il Register maior Communis Bononiae

Il codice membranaceo dell'Archivio di Stato, chiamato ora il « *Registro grosso* », era alla fine del secolo XIII conosciuto col nome di « *Register maior* » e custodito nella Cancelleria del Comune segnato *per geminum E*.

Contiene copie di documenti, che vanno dal 1116 al 1288, trascritti in fogli di grande formato ma non tutti di ugualmente esatte dimensioni. Nello stato in cui si presenta a noi oggi consat di 533 fogli secondo la numerazione appostavi o alla fine del secolo XVIII o al principio del XIX, sicuramente dopo che il codice era stato consultato dal Savioli per i suoi « *Annali bolognesi* ». Oltre questa numerazione se ne riscontra un'altra del secolo XIV a numeri romani che si arresta al XXVIII e che è poi continuata in cifre araboliche, di mano del secolo XVI, fino alla fine del codice.

Tale numerazione è però errata perchè dopo il f. 126 si passa al numero 227; si rileva il tentativo di correzione per alcuni dei fogli seguenti, ma poi si vede che fu abbandonato. Così pure, senza lacuna nel testo, il numero 275 è immediatamente seguito dal 278.

Riproduco queste tre numerazioni nelle parti che interessano:

Sec. XIV	Sec. XVII	Sec. XVIII-XIX
II		1
VII		2
IX		3
X		4
XI		5
XII		6